

riti parola di confutazione. Credo che egli abbia scritto a quel modo non perchè sia persuaso della verità del suo dire, troppo in aperto contrasto con la realtà del mio pensiero e del mio sentimento dell'arte (e, direi, del mio stile), ma per farmi dispetto. E, se è così, egli, polemizzando, si sarebbe lasciato trascinare da un appassionamento ostile, del quale io sono affatto libero verso di lui. Non mai io, per ispirito polemico, vorrò ridurlo al contrario di sé medesimo, come non mai disconoscerò le felici qualità d'ingegno che risplendono nei suoi scritti.

B. C.

GIUSEPPE CALDI. — *Istituzioni di filosofia secondo la scuola socratica: I. Psicologia.* — Torino-Genova, Lattes, 1922 (pp. VIII-410 in-8.º).

Queste *Istituzioni* vogliono essere opera scolastica, e vogliono pure essere opera scientifica. E per l'uno e per l'altro rispetto hanno senza dubbio pregi segnalati. Ma lasciano tuttavia qualche perplessità nell'animo di chi vi cerchi un libro utile sicuramente alla scuola, sì da poterne consigliare con tranquilla coscienza l'adozione, o uno studio che arrechi comunque un contributo importante alla conoscenza del pensiero socratico. Giacchè l'autore si è proposto di « coordinare a sistema la dottrina di Socrate nella convinzione, lungamente meditata e maturata in tanti anni di studio e di magistero, che in essa dottrina, in esso sistema si debba riconoscere la migliore istituzione dello spirito filosofico; così come la scuola universale di giurisprudenza riconosce da tempo nella dottrina, nel sistema del Diritto classico, quale fu pensato dal giureconsulto romano, la migliore istituzione dello spirito giuridico per la *cupida legum iuventus* ». Ha pensato insomma che come nel diritto romano sono i principii di ogni giurisprudenza, così nella filosofia di Socrate sia il fondamento e la norma d'ogni filosofare. E dalle fonti ha voluto estrarre e comporre a sistema tutti gli elementi di quella filosofia per fare un libro che meritasse di subentrare al posto di tanti manuali, che, col pretesto di ridurre in forma elementare e adatta a un primo tirocinio filosofico le dottrine fondamentali e men contestabili di psicologia, logica e morale, hanno infestato le scuole con le manipolazioni più indigeste e con le più bastarde degenerazioni dei pensieri speculativi. E io sono interamente d'accordo col prof. Caldi nella convinzione che al fine di una prima educazione filosofica delle menti e degli animi giovanili sia di gran lunga da preferire un'opera classica e di un grande filosofo alle stentate e disanimate compilazioni dei manuali; e non ho alcun dubbio che il pensiero e lo spirito di Socrate siano tra le fonti più suggestive di stimoli intellettuali e morali e il suo metodo, quale s'intravede in Platone e in Senofonte, se maneggiato con discrezione e senza pedanterie, possa essere annoverato tra gli strumenti più efficaci di addestramento alla critica e alla cernita delle comuni opinioni e rappresentazioni. Ma non so indurmi a credere che con un solo classico, e sia lo stesso Socrate, si possa riuscire

nell'intento di una libera e veramente filosofica formazione spirituale, senza correre il rischio di fare degli uomini *unius libri*, com'è accaduto ogni volta che o Socrate stesso, o Platone, o Aristotele, o Cartesio, o Kant, o Hegel è diventato il maestro da interpretare e da commentare.

Il Caldi analizza le fonti della dottrina socratica con grande accuratezza, disarticolandole e articolandole con viva penetrazione del pensiero che in ogni caso si tratta di ricostruire; e fornisce a' suoi lettori un valido aiuto per l'intelligenza dei testi, che l'autore conosce e tratta con molta sicurezza. Espone le questioni e le risolve con lucido ordine e con rigore d'argomentazione. Scrive con ammirabile precisione e severità di forma: che è dote di prim'ordine anche dal rispetto didattico. Ma questa sistemazione ch'egli fa della filosofia di Socrate, tutta infarcita di greco, tutta analisi, tutta esegesi industriosamente esercitata intorno alle laboriose e, staccate dalle rispettive opere platoniche, faticose e punto divertenti distinzioni e classificazioni e induzioni di Socrate, non mi par proprio fatta per suscitare nei giovani l'amore della ricerca filosofica e il sentimento della sua umanità. Giacchè l'opera del Caldi s'ispira a un concetto che non può essere quello di chi a Socrate si appressi per la prima volta e per trovare in lui il maestro, deve trovare in lui prima di tutto l'uomo: s'ispira, voglio dire, a un concetto tecnico di critica interpretazione e ricostruzione di un pensiero il cui contenuto, data la singolare incertezza delle fonti, è sempre apparso così controvertibile quanto agli elementi che lo costituiscono e al significato a cui s'indirizzano. Concetto che presuppone lo stato della questione, ossia la cognizione di quanto presso a poco si trova nelle fonti e di quanto è stato osservato dai vari studiosi intorno ad esse: che è infatti il punto di partenza del libro del Caldi; ma non può, didatticamente, essere il punto di partenza della scuola a cui il libro si vuol destinato.

Qualche pagina dei *Memorabili*, qualche dialogo od estratto di Platone, nella loro immediata esposizione e rappresentazione della stessa personalità di Socrate e di quella dei sofisti esponenti di concetti da Socrate combattuti, avrebbero avuto maggiore virtù d'attrattiva e d'interessamento; e si sarebbero egualmente prestati a tutti gli schiarimenti opportuni in introduzioni e annotazioni storiche e illustrative. Maggior rispetto dei testi originali, meno tormentati e anatomizzati, e più conservati nel vigore della vita spirituale di cui son pregni nella loro forma nativa, avrebbe certamente provveduto meglio all'interesse della scuola.

Ma un'altra osservazione di carattere didattico a cui il libro del Caldi può dar luogo ci trae a parlare anche del suo valore scientifico. Ed è questa. È vero che ai giovani, che si vuole istituire nello studio della filosofia, bisogna mettere in mano i classici; ma non per dar loro la convinzione o l'impressione che la filosofia sia tutta in Socrate (come per l'appunto crede il prof. Caldi) o in Aristotele o in Kant. La filosofia, ne converrà lo stesso prof. Caldi, con tutta la sua ammirazione sconfinata per Socrate, è nella storia della filosofia. E lo stesso autore che tende a

tanto svalutare ogni filosofia dell'età moderna, quasi tralignamento dal buon ceppo socratico, non può fare a meno di riferirsi qua e là a Bacone e a Vico, che a suo parere hanno, a' tempi loro, ricondotto il pensiero alle pure fonti genuine del socratismo. E, ad ogni modo, poichè non si può dare ad intendere che al mondo ci sia stato un solo filosofo, anche quando nel suo sistema si voglia vedere la norma della verità, degli altri che si son messi per altre vie conviene pur fare qualche cenno per rassodare con la loro quantunque sommaria confutazione quella norma, che non avrebbe nessun valore se accettata o imposta dommaticamente. Facciamo pure delle Istituzioni socratiche: ma Socrate, perchè sia lui, e lo si possa guardare dove soltanto è possibile vederlo, deve avere il suo sfondo: che è in tutta la storia della filosofia.

E questo sfondo manca nel libro del Caldi; il quale perciò ha il difetto che è proprio della maggior parte dei manuali, di esporre dommaticamente la materia, senza mettere in grado lo studioso principiante di giudicarla da sé non con criteri subbiettivi e arbitrari, che sono quelli che governano i giudizi di chi non ha ancora sufficiente preparazione e cultura, ma con quella critica che sorge dallo stesso svolgimento storico della scienza. Poichè dommatico, in verità, è nel suo stesso fondamento e nel suo metodo questo saggio di ricostruzione sistematica della dottrina socratica; al quale il Caldi dev'essersi in origine accinto senza pensare alla scuola e per un suo intendimento puramente scientifico.

Il fondamento è nel concetto suo di Socrate, che, intuito nella sostanza del suo pensiero riformatore della vecchia filosofia greca per lui promossa dallo studio della natura a quello dell'uomo inteso secondo un ideale armonico di misura e di razionalità, gli è apparso, attraverso uno studio evidentemente diuturno e appassionato, il maestro da cui i pensatori posteriori non si sarebbero mai dilungati per progredire, anzi per retrocedere nella cognizione della verità. Concetto dommatico, di cui non si vede che cosa egli abbia fatto per provare a se stesso la validità. Non s'incontra attraverso al suo libro nessun vestigio di quella filosofia moderna, che ha base affatto diversa dal socratismo, e con cui pure bisognerebbe fare i conti per tornare e fermarsi a Socrate.

Ma il dommatismo investe tutto il metodo dell'indagine con cui questa figura di Socrate, da prima intuita alquanto vagamente, vien poi disegnata e colorita in tutti i suoi particolari. Che cosa ha fatto, che cosa ha pensato e insegnato Socrate non è molto facile determinare per chi consideri — e non ci vuole perciò una grande sensibilità critica — che il Socrate dei *Memorabili* non è Socrate, ma il Socrate di Senofonte, e che il Socrate di tutti o di gran parte dei dialoghi platonici non è nè anch'esso Socrate, ma il Socrate di Platone. Ora lasciamo stare Senofonte, in cui negli ultimi anni s'è voluto scoprire una tendenza filosofica particolare non men soggettiva di quella che sempre s'è veduta in Platone: ma in Platone stesso il Caldi non è disposto punto ad ammettere la menoma infedeltà e contesta con ogni energia che gli si possa attribuire

quel gran progresso sopra Socrate, che è comunemente ammesso. Per lui i discorsi di Socrate in Platone rispecchiano sempre nella sostanza, se non nella forma, il pensiero di Socrate stesso: secondo quella regola di fedeltà storica che si proponeva anche Tucidide quando (I, 22) dichiarava che nei discorsi che avrebbe messi in bocca ai vari personaggi nella sostanza si sarebbe tenuto stretto il più possibile a ciò che realmente era stato detto (*οὐ ἐγγύτατα τῆς συμπόσης γνώμης τῶν ἀληθῶς λεχθέντων*); secondo la dottrina professata esplicitamente dallo stesso Platone nella *Repubblica* (III, 6) là dove parla della rappresentazione per imitazione che spetta agli artisti; nella quale, dovendo riferire un discorso, dovrà l'artista riprodurre il più che gli sarà possibile lo stesso stile di colui che avrà introdotto a parlare. Del resto, secondo il Caldi, attesterebbe Platone stesso di quali mezzi egli si sarebbe servito per dare all'opera propria, malgrado gli scorci e ravvicinamenti richiesti dall'arte, tutta la verità e l'efficacia di una redazione stenografica. E ricorda l'introduzione al *Teeteto*, dove il dialogo si suppone scritto e letto più tardi da Euclide, il quale dice di avere scritto i primi appunti subito dopo avere assistito al dialogo reale; e di averlo dopo steso, ma anche ritoccato in séguito più volte, dopo averlo fatto sentire allo stesso Socrate, e veduto così se qualche cosa avesse scordato.

Il Caldi pertanto non avverte che a prender alla lettera questa introduzione del *Teeteto*, il dialogo dovrebbe ritenersi scritto da Euclide anzi che da Platone, come chi prendesse alla lettera la introduzione dei *Promessi sposi* dovrebbe prestar fede alla storiella del dilavato e graffiato autografo. E non avverte che se al citato passo della *Repubblica* si dovesse attribuire il significato che egli crede, l'argomento proverebbe troppo, perchè non solo quello che egli da Platone desume come socratico sarebbe documento del pensiero di Socrate, ma tutta la filosofia di Platone, esposta sempre per bocca del maestro, dovrebbe attribuirsi a costui: laddove è evidente che quella imitazione di cui Platone parla non è relativa alla persona empirica e storica, ma alla persona, come Platone infatti doveva intenderla, idealmente raffigurata o trasfigurata: alla persona idealizzata, come oggi diremmo. Del resto chi può leggere con animo aperto alla bellezza dell'arte platonica gli stessi dialoghi che si dicono socratici perchè ritenuti più prossimi alla realtà storica del loro maggiore interlocutore, come il *Critone*, chi può leggere la stessa *Apologia*, senza provare la sensazione spontanea e invincibile di essere innanzi a un uomo già balzato dalla contingente e immediata realtà storica nel regno eterno dell'idealità, nell'aer luminoso della fantasia creatrice?

Questo dommatismo non impedisce per altro all'autore di fare nei particolari opera utile di analisi e di schiarimento del pensiero socratico. Ma converrà attendere il compimento dell'opera, di cui si annunziano altri due volumi per fare il conto dei contributi che essa complessivamente potrà aver arrecato alla più piena e più sicura intelligenza di Socrate.

G. G.